

Soldi destinati a politici e funzionari

COSENZA – Auto di lusso, valigetta ventiquattr'ore, computer portatile: 'ndranghetisti in doppiopetto. Chiusi in eleganti uffici di Roma per pianificare grandi affari. Per preparare provviste di denaro destinate a importanti uomini politici e alti dirigenti dell'Anas. Provviste costituite attraverso un complesso sistema di sovrapproduzioni incrociate. 'Ndranghetisti raffinati e benvestiti ma sempre pronti a ordinare l'acquisto di armi all'estero per eliminare pericolosi nemici e scomodi magistrati.

Il quadro emerso dall'inchiesta sull'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è inquietante. E, soprattutto, lascia intravedere l'esistenza di un secondo livello d'indagine destinato a disvelare un impressionante sistema corruttivo.

«Più volte sono stato convocato per riunioni a Roma - racconta un pentito, il commercialista Antonio Di Dieco nei verbali depositati dalla Dda di Catanzaro - in via del Tritone. Ho l'indirizzo preciso perchè me lo sono segnato. E vicino a un grande giornale, c'è un ufficio, una sede... Io ero la persona più indicata per potermi sedere al tavolo e poter ragionare con una persona di un certo livello... Di una certa cultura... Alla riunione c'erano Posteraro, alti dirigenti dell'Anas e di grandi imprese... Io intervenivo alla riunione per prendere contezza della disponibilità di queste persone per poi trasmetterla ai gruppi criminali e dare contezza che le cose avevano raggiunto un certo accordo...».

C'era davvero necessità di pianificare tutto. Sul piatto campeggiava una torta miliardaria che andava spartita equamente. L'«torta» dei lavori autostradali in via di realizzazione nella zona di Castrovillari. Una zona di esclusiva competenza del locale di 'ndrangheta del Pollino.

«Praticamente l'appalto dei lavori era di 800 miliardi di vecchie lire e bisognava applicare - ha spiegato Di Dieco al pm antimafia Eugenio Facciolla - una percentuale del 3 per cento che faceva scaturire 24 miliardi di «tassa d'impatto ambientale calabrese». Otto miliardi andavano agli anni di Castrovillari; otto miliardi alle famiglie di Rosarno che erano il nostro punto di riferimento e altri otto miliardi li avrebbe gestiti Dino Posteraro per ammorbidente funzionari dell'Anas e politici inseriti in questo contesto affaristico...».

Dino Posteraro è un imprenditore casentino finito in manette nel novembre dello scorso anno. Gli inquirenti ritengono sia stato inserito dalla 'ndrangheta in appalti e subappalti per controllare e gestire i grandi lavori pubblici nell'area settentrionale della regione.

Ma c'è di più. Il commercialista Di Dieco riferisce a verbale (il documento è depositato agli atti dell'inchiesta "Tamburo") di un incontro avuto a Roma con il direttore nazionale dei lavori autostradali dell'Anas, Michele Minenna.

«Posteraro mi aveva fatto presente che ci dovevamo vedere a Roma nella prima settimana di novembre perchè mi voleva presentare a Minenna per dare contezza a Minenna della mia persona... della mia personalità, cioè anche loro cercavano una tranquillità rappresentata da soggetti che potessero non inficiarsi in discorsi di blitz...».

Non pentirsi... Quella mattina si è presentato con una persona che a me ha qualificato come Minenna, e questo già l'ho messo a verbale, poi successivamente mi ha chiesto un orologio da dare come regalia a questo Minenna e nell'occasione anche un paio di scarpe che ho pagato quasi un milione e ottocentomila lire che andavano come regalia a questo Minenna... C'era la Procura antimafia che stava indagando, nella vostra persona (rivolto al pm Facciolla n.d.r.) e bisognava affrettare i tempi .. “

Le cosche erano pure pronte a colpire. Per fermare l'azione della magistratura inquirente nel Cosentino. I progetti erano due. Il primo prevedeva la sostanziale delegittimazione del pm

Facciolla attraverso mirati attacchi pubblici. Il secondo, quello di riserva, contemplava addirittura l'eliminazione fisica di due togati.

La strategia venne disegnata nel corso di diverse riunioni cui presero parte i "capibastone" di tutti i locali di 'ndrangheta.

Ecco il racconto di Di Dieco, confermato anche da altri nuovi pentiti: «L'oggetto delle riunioni è stato il reperimento di armi da guerra con l'invio a Malaga, in Spagna, di due persone di cui ho già detto in altri verbali (secretati nd.r.) in rappresentanza delle organizzazioni di Cassano e di Cosenza. Bisognava organizzare un grande approvvigionamento di quantitativi di hashish e di armi da guerra che dovevano servire per compiere azioni delittuose contro esponenti delle forze dell'ordine o magistrati della Dda di Catanzaro che assillavano in quel periodo di tempo sia l'organizzazione degli zingari di Cosenza per le rapine sia la Sibaritide per vari processi in corso. Dovevano arrivare e attentare alla vita di alcuni magistrati tra i quali il pm Eugenio Facciolla e il pm Salvatore Curcio. Mediante informatori e notizie conoscevano ogni loro movimento...».

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS